



Qui sotto, un bambino serbo guarda attraverso una ringhiera. Accanto a lui un adulto tiene in mano un bersaglio. La foto è stata scattata a Belgrado durante una manifestazione contro la Nato



Contrasto



Ap

Obiettivo

Kosovo

Le facce della guerra



Contrasto

SEGUE DALLA PRIMA

in corso. Sfolgiando i giornali di tutto il mondo, cerco le fotografie più significative ma faccio fatica. C'è una fortissima omologazione, quasi tutti puntano sulla foto singola, difficile trovare delle storie complete e, per quel che riguarda i periodici, il ritmo degli avvenimenti scavalca le scelte giornalistiche: le foto si riferiscono quasi sempre a luoghi ed eventi che sono già in parte superati dai fatti. Ma le scelte si differenziano, da giornale a giornale e, come sempre quando ci si trova di fronte a grandi eventi, sono comunque le immagini fisse a rimanere più impresse - molto più della televisione -, a costituire i primi elementi della memoria storica di ciò che sta succedendo. Le grandi agenzie, la AP, la Reuters, la France Presse, soprattutto in situazioni come questa, in cui le comunicazioni e gli spostamenti sono molto difficili, fanno la parte più importante; sono le loro immagini a riempire in gran parte i quotidiani, e una volta di più dimostrano la qualità dei loro autori. Per

un fotografo che voglia interpretare in modo approfondito gli avvenimenti, gli ostacoli sono molti. Il tempo da dedicare, per capire, per spostarsi, per raggiungere i luoghi e le situazioni più significative, è molto lungo, e richiede uno sforzo economico e professionale molto pesante, con l'incertezza del risultato; uno sforzo spesso reso inutile dagli sviluppi imprevedibili della guerra. Uno sforzo che mette a rischio la propria vita, nella necessità di essere lì dove gli eventi si svolgono, una testimonianza in presa diretta. Eppure, per chi non scatti fotografie destinate solo alla diffusione immediata, è l'unica scelta apprezzabile. Va riconosciuto in questo senso il merito di quanti sono impegnati su questa strada, tra cui molti italiani, molti più del solito. Per i fotografi italiani una difficoltà in più: dover fare i conti con i giornali del nostro paese, in massima parte sprovvisti di una redazione fotografica, e quindi incapaci di programmare, di dare degli incarichi a medio termine, di stabilire le priorità.

La possibilità di pubblicare

delle immagini originali, esclusive, va di pari passo con l'impegno produttivo; invece di incaricare direttamente i fotografi di seguire gli avvenimenti per conto della testata si preferisce, in molti casi, aspettare le immagini proposte sul mercato editoriale, e scegliere tra quelle, con l'inevitabile rischio di pubblicare fotografie uguali agli altri. La fretta, allora, può generare degli infortuni, come nel caso delle fotografie del massacro di Serbia che risalgono ad oltre un anno fa e proposte invece in perfetta buona fede come attuali.

C'è bisogno di immagini; sono le fotografie che danno completezza all'informazione: su questo la sensibilità giornalistica generale è perfettamente concorde, ma una volta di più questo bisogno non si struttura, nei giornali c'è sempre una resistenza ad avere una redazione fotografica fissa, ricorrendo all'ultimo all'improvvisazione.

Quando si capirà che la figura del photoeditor, cioè di colui che prevede la copertura degli avvenimenti, contatta le fonti fotografiche per assicu-



Dylan Martinez/Reuters

rarsene la disponibilità, incarica dei fotografi per «coprire» in esclusiva per la testata gli eventi, è centrale nella redazione? Vorrei vedere meno immagini di questa guerra sui giornali, più grandi, firmate dall'autore e più autonome dal testo.

Ne ho bisogno, come lettore; ne hanno bisogno i fotografi, come testimoni da non tradire.

ROBERTO KOCH



A sinistra, una bimba kosovara di 2 anni. I suoi genitori sono morti e lei sta con la nonna nel campo di Kukës

Podgorica: una bambina del Montenegro si esibisce in un tipico saluto serbo durante una manifestazione



Tre anziane donne nel campo rifugiati di Korçe, in Albania

A sinistra Mira Berisha di 5 anni ricoverata all'ospedale militare di Ushtrise a Tirana per una ferita di arma da fuoco alla gamba sinistra viene coccolata dalla mamma

